

FAMIGLIA CRISTIANA

N° 22 - 2 giugno 1968 - settimanale - spedizione in abb. postale gruppo I bis - 60 lire



COME VANNO LE COSE

Il primo ministro sovietico Kossighin, durante il suo viaggio in Cecoslovacchia, avrebbe concordato una soluzione provvisoria del dissenso con Praga: l'URSS accetterebbe il « fatto compiuto » dei cambiamenti decisi da Dubcek, e quest'ultimo si impegnerebbe a non andare più avanti sulla strada delle riforme, che potrebbero mettere in pericolo il suo regime.

Compromesso tra céchi e sovietici?

ALEXEJ Kossighin, primo ministro sovietico, è andato in Cecoslovacchia per fare la cura delle acque a Karlovy Vary, l'antica Karlsbad, dove in passato zar e granduchi si curavano il fegato. Ma non si è limitato a bere grandi bicchieri di acqua salutare: ha parlato anche, e lungamente, col segretario del partito comunista cecoslovacco, Dubcek, col presidente della repubblica Svoboda, col primo ministro Cernik. Oggetto: il nuovo corso del regime in Cecoslovacchia.

Per quanto se ne può sapere, le due parti avrebbero raggiunto un compromesso. Da un lato, i russi sarebbero disposti ad accettare le novità introdotte da Dubcek; dall'altro, Dubcek e gli altri dirigenti cechi avrebbero acconsentito a non spingere troppo avanti le riforme. Così, la Cecoslovacchia conserverebbe le cose nuove realizzate negli ultimi mesi, senza andare oltre. Si è anche parlato di relazioni economiche tra i due Paesi, affermando che esse debbono continuare normalmente. Quanto al grosso debito sovietico verso il governo di Praga, pare che non sia venuto ancora il momento di pagarlo. I russi, evidentemente, vogliono tenere sulla corda i cecoslovacchi, con questo argomento che è tutt'altro che trascurabile: io ti pago se tu mi dai buone garanzie di non sfuggire alla mia sfera di influenza.

Lo stesso Dubcek, d'altra parte, sembra deciso a non forzare il corso degli avvenimenti. Spingersi troppo innanzi può essere pericoloso per il regime. A Praga si sono già formati vari circoli politici che non rappresentano più correnti innovatrici in seno al movimento comunista, ma focolai di propa-



Fidel Castro e il miliardario americano Cyrus Eaton: l'incontro fra il capitalista degli Stati Uniti e il primo ministro di Cuba ha alimentato le voci di un prossimo riavvicinamento tra i due Paesi.

ganda per il ristabilimento in Cecoslovacchia di un regime parlamentare di tipo occidentale. Oggi come oggi, è impossibile che Dubcek possa permettere a questi circoli di trasformarsi in veri e propri partiti politici. Sta, dunque, delineandosi una specie di « congelamento » della situazione: un po' più di libertà, ma non la libertà completa, ma non la possibilità di organizzare una opposizione al regime.

D'altra parte, le voci di un certo malcontento serpeggiante in seno al partito comunista sovietico per la « mollezza » degli attuali dirigenti sono state riprese da Pechino. L'agenzia Nuova Cina sostiene che nell'URSS esisterebbe un movimento di opposizione, un « gruppo Stalin », che diffonderebbe articoli vivacemente polemici nei confronti di Breznev e di Kossighin, accusandoli di portare alla rovina il movimento comunista con il loro « revisionismo », che incoraggia le ribellioni nei Paesi dell'Est europeo. Non è facile accertare se le affer-

mazioni di Pechino siano veritiere. I « gruppi Stalin » potrebbero essere stati inventati a Pechino e gli articoli anti-Breznev potrebbero essere opera di agenti cinesi.

Fidel Castro e l'amico miliardario

DA tempo qualcosa sta mutando nei rapporti fra Stati Uniti e Cuba. Si parla con molta cautela di ravvicinamento, e proprio in questi giorni l'eventualità di una « amichevole coesistenza » fra Washington e L'Avana viene presa di nuovo in considerazione. Non a caso, infatti, l'industriale americano ultraottantenne Cyrus Eaton, di Des Moines (Iowa), si trova nella capitale cuba-

Eaton, come si ricorderà, ospitò nei suoi immensi possedimenti Nikita Kruscev durante la visita ufficiale effettuata dal Premier sovietico negli Stati Uniti nel '59 su invito dell'allora presidente Eisenhower. Ricchissimo, conoscitore della Russia che ha visitato a più riprese, l'uomo d'affari americano gode delle simpatie dei sovietici. Il viaggio a Cuba fa pensare a una missione personale del presidente Johnson, il quale lo avrebbe incaricato di fare sondaggi presso Fidel Castro per accertare la sua disposizione a trattare.

La mossa americana coglie Cuba in un momento molto delicato: allontanatasi ideologicamente sia da Mosca che da Pechino, la repubblica castrista ha visto diminuire gli aiuti economici dei suoi potenti amici. La situazione interna è ancora molto confusa: le riforme promosse da Castro non hanno potuto essere realizzate per mancanza di mezzi, il grano scarseggia, le esportazioni sono rese difficili dall'"embargo" imposto nel '61 dagli